

Daniela Saresella

STUDENTI E RIFUGIATI: I GIOVANI IRANIANI NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA*

DOI

SOMMARIO: *L'Italia nel secondo dopoguerra aveva sempre avuto un buon rapporto con l'Iran, definito una «Special Liaison». Non stupisce dunque che a cominciare dagli anni Sessanta si costituirono, intorno all'Università per Stranieri di Perugia, ma anche in varie città italiane, comunità di studenti persiani, legate alle associazioni studentesche internazionali, e ostili al regime dello scià. Sostenitori della Rivoluzione nel '79, perché rovesciava un sistema politico oppressivo, questi giovani, per lo più legati a movimenti marxisti e terzomondisti, divennero presto bersaglio della nuova repressione che il regime di Khomeini impose in patria e all'estero, e vissero – nella quasi indifferenza dell'opinione pubblica italiana – drammatiche persecuzioni.*

PAROLE CHIAVE: *Studenti iraniani, Opposizione politica in Iran, Tūdeh, Mujaheddin-e khalq, Fedayyin-e Khalq, Italia.*

STUDENTS AND REFUGEES: YOUNG IRANIANS IN ITALY IN THE SECOND POST WAR

ABSTRACT: *After World War II Italy had always had a good relationship with Iran, defined as a «Special Liaison». This is the reason why in the 1960s, communities of Persian students, linked to international student associations, and hostile to the Shah's regime, settled around the Università per Stranieri of Perugia, and in various Italian cities. Supporters of the Revolution in '79, because it overthrew an oppressive political system, these young people, mostly linked to Marxist and Third World movements, soon became targets of the new repression that the Khomeini regime imposed at home and abroad. While the Italian public opinion turned a blind eye on them, they suffered dramatic persecutions.*

KEYWORDS: *Iranian students, Political opposition in Iran, Tūdeh, Mujaheddin-e khalq, Fedayyin-e Khalq, Italy.*

L'Italia e l'Iran

I rapporti tra l'Italia e l'Iran nel secondo dopoguerra sono stati definiti una “Special Liaison”¹ che ebbe inizio con la decisione di elevare la rappresentanza diplomatica a Teheran a livello di

* Abbreviazioni: Acs, Mi, Dg Ps = Archivio Centrale della Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza; Acs, Mi, Gab = Archivio Centrale della Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto; Archivio Pci = Archivio Partito Comunista Italiano, Fondazione Gramsci Roma; Acsm = Archivio Centro Studi per la stagione dei movimenti, Parma; Cisnu = Confederation of Iranian Students National Union; Fusii = Federazione delle unioni studenti iraniani in Italia; Cudi = Comitato Unitario per la Democrazia in Iran.

¹ G. Bogo, *La “special liaison” Roma- Teheran: fra crisi e sviluppo*, «Pandora rivista», 3 (11 aprile 2019), pp. 2-16. Cfr. *Italy and the Middle East: Geopolitics, Dialogue and Power during the Cold War*, P. Soave e L. Monzali (eds), London, Bloomsbury, 2020. Cfr. anche R. Milano, *Aldo Moro e l'Iran (1969-1974)*, in F. Imperato, R. Milano, L. Monzali (a cura di) *Fra diplomazia e petrolio. Aldo Moro e la politica italiana in Medio Oriente (1963-1978)*, Cacucci, Bari, 2018, p. 99-117.

ambasciata e si consolidò con la visita a Roma, nell'agosto 1948, di Mohammad Reza Pahlavi, ospite del Presidente Luigi Einaudi e per un colloquio con il primo ministro Alcide De Gasperi. Le relazioni tra i due paesi continuarono a essere improntate a collaborazione anche dopo l'elezione di Mohammad Mossadeq, e nonostante il cambiamento dell'asse politico e il dissidio tra questi e lo Scià, tanto è vero che quando il primo ministro, il 1° maggio del 1951, firmò il decreto per la nazionalizzazione della società petrolifera anglo-iraniana (la Aioc, fondata nel 1908), trasformandola nella Compagnia Petrolifera Nazionale Iraniana (Nioc), e Londra impose l'embargo commerciale, fu la società italiana Supor, fondata dall'esule russo Nikolai Soubotian e da Andrea Porlezza, a sfidare il *diktat* britannico²: gli italiani (e i giapponesi) furono gli unici a continuare a rifornirsi di petrolio iraniano e a collaborare economicamente con il governo persiano³.

Roma si confermò città eletta di Reza Pahlavi quando, nell'agosto del 1953 – mentre era in atto il colpo di Stato da parte del *Segret Intelligent Service* britannico e della Cia per sostituire al governo Mossadeq (l'operazione Ajax) – lo Scià, parte del complotto, decise di lasciare l'Iran e di raggiungere la nostra capitale⁴. Dopo un primo approdo a Bagdad, l'aereo del sovrano – che lo stesso pilotava – arrivò a Ciampino il 21 agosto e a Roma, presso l'elegante hotel Excelsior, rimase fino al 23, quando la situazione a Teheran si era ormai chiarita e Mossadeq era stato arrestato. Grande fu l'attenzione che il suo arrivo suscitò sulla stampa mondiale, anche perché in compagnia della bellissima

² O. J. Lissitzyn, *Anglo-Iranian Oil Co. Ltd. v. Società S.U.P.O.R.*, «American Journal of International Law», 49 (2019), 2, pp. 250-267. Cfr. anche D.S. Painter, «Oil, resources, and the Cold War: 1945-1962», in M.P. Leffler, O.A. Westad (eds.), *The Cambridge History of the Cold War*, vol. I, *Origins*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 486-507. Cfr. anche D.R. Collier, *Mossadegh and the Anglo-Iranian Oil Crisis, 1951-1953*, in Id. (ed.), *Democracy and the Nature of American Influence in Iran, 1941-1979*, Syracuse University Press, Syracuse, 2017, pp. 82-115.

³ S. F. Sabahi, *Storia dell'Iran*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, pp. 92-93. Cfr. anche E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, Feltrinelli, Milano, 2008, pp. 22-34. Sui rapporti tra i paesi del Medio Oriente e le potenze coloniali nel secondo dopoguerra, cfr. W. Cleveland, M. Bunton, *A History of the Modern Middle East*, Westview Press, Boulder, 2016, pp. 253-321.

⁴ S. Beltrame, *Mossadeq. L'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009 pp. 179-191. Cfr. anche H. Katouzian, *Musaddiq and the Struggle for Power in Iran*, I.B. Tauris, London, 1999; *Mohammad Mosaddeq and the 1953 Coup in Iran*, a cura di M.J. Gasiorowski, M. Byrne, Syracuse University Press, Syracuse, 2004, pp. 1-14. E. Abrahamian, *The Coup: 1953, the CIA, and the Roots of Modern U.S.-Iranian Relations*, New Press, New York-London, 2015. Sulla società SUPOR, cfr. I. Tremolada, *La via italiana al petrolio. L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Ornitorinco, Milano, 2011, pp. 63-139; anche R. Milano, *L'ENI e l'Iran (1962-1970)*, Giannini, Napoli, 2013.

moglie Soraya⁵. Dopo il colpo di stato del 1953 lo Scià, precedentemente accusato di indeterminatezza, soprattutto se paragonato al suo autoritario padre, accantonò ogni esitazione e instaurò un accentrato regime personale⁶.

Dai primi anni Cinquanta fu Enrico Mattei il protagonista della politica energetica italiana in Medio Oriente. Sua fu la determinazione di incrinare l'oligopolio delle compagnie petrolifere mondiali proponendo accordi contrattuali più favorevoli ai paesi che producevano petrolio: prese così avvio una negoziazione separata tra Eni e Iran, che Paul H. Frankel ha definito «the greatest coup of all»⁷, e che portò a un accordo che prevedeva l'aumento dei profitti del partner persiano, a cui fu accordato il 75%. L'8 settembre 1957, il Petroleum Act venne ratificato dopo una visita ufficiale a Teheran del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi accompagnato da Mattei: nasceva così la società Sirip (Società Irano-Italiane des Pétroles)⁸.

L'accordo saldò ulteriormente i rapporti tra i due paesi, che dall'ambito economico si dilatarono a quello culturale, e che sarebbero continuati anche dopo la morte di Mattei (avvenuta nell'ottobre del 1962) con il successore Eugenio Cefis. Fu all'interno di questo contesto che prese avvio l'impegno dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Ismeo) che, sotto la direzione di Giuseppe Tucci, e con la collaborazione di enti locali, aprì cantieri di scavo archeologico e di restauro presso la città di Persepoli⁹.

L'Iran, partner principale dell'Italia nel Medio Oriente, ebbe anche il sostegno di Mediobanca che, con altri istituti di credito internazionali, diede vita alla Iranian Industrial and Investment Corporation, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di quell'area del Medio Oriente¹⁰.

⁵ [http://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?persone="Mhammad%20alacompania%20Reza%20Pahlavi"&activeFilter=persone](http://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?persone=)

⁶ Y. Bomati, H. Nahavandi, *Mohammad Reza Pahlavi (1919-1980)*, Perrin, Paris, 2013, pp. 22-36.

⁷ P. H. Frankel, *Mattei: Oil and Power Politics*, Praeger, New York - Washington, 1966, p. 9.

⁸ M. Bucarelli, *All'origine della politica energetica dell'ENI in Iran: Enrico Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, «Nuova Rivista Storica», 2 (2010), pp. 465-500.

⁹ Cfr. *Vicino e Medio Oriente antico*, Paola D'Amore, Michael Jung (a cura di), Artemide, Roma, 2010. Anche H. Golpira, *Una città viva all'ombra dei monumenti di Persepoli*, «Archeologia viva», 135 (2009), pp. 70-71.

¹⁰ G. Galli, *Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano*, Garzanti, Milano, 1995, p. 83.

Negli anni Sessanta i rapporti tra i due paesi continuarono a essere eccellenti¹¹. Reza Pahlavi, insieme con la nuova moglie Farah Diba (nel 1958 aveva ripudiato Soraya perché non in grado di dargli un erede), nel maggio del 1961 venne in visita privata a Roma¹², dove trascorse alcuni giorni di vacanza: lo Scià si fece fotografare mentre sfrecciava con un'automobile lussuosa per «le strade intorno alle colline della Camilluccia»; nel frattempo la elegantissima moglie, che indossava «un tailleur rosa con scarpe e borsa di vernice nera lucida», si aggirava nel centro della capitale impegnata in costosi acquisti e seguita da uno stuolo di fotografi¹³.

Lo Scià tornò poi Roma nel febbraio del 1964, in visita ufficiale e incontrò il Presidente Gronchi, oltre al primo ministro Aldo Moro e a quello degli Esteri Giuseppe Saragat. Anche in questa occasione era accompagnato dalla consorte e la loro venuta suscitò ampia eco sulla stampa, che si concentrò sulla rivalità tra la moglie e la ex consorte, anche perché proprio nella primavera del 1964 Soraya era nella capitale italiana impegnata nella recitazione del film *I tre volti* (diretto da Michelangelo Antonioni, e con la partecipazione di Alberto Sordi), e i giornali scandalistici paventavano la possibilità che le due donne si incontrassero nei luoghi frequentati dalla mondanità.

Del settembre 1970 fu poi l'accordo firmato a Teheran dai Ministri degli Esteri dei due paesi – Moro e Adeshir Zahedi – che impegnava l'Italia a favorire la crescita economica e commerciale dell'Iran e a sviluppare interessi comuni nella formazione di personale tecnico iraniano: ciò permise a compagnie italiane come Gie, Impregilo, Sae e Sauti di ottenere commesse nel Paese del Medio Oriente¹⁴. Successivamente ci furono due importanti visite di Stato nella capitale iraniana: del Presidente della Repubblica Giovanni Leone il 15 dicembre 1974¹⁵ e del Ministro degli Esteri Arnaldo Forlani il 20 ottobre 1978, quest'ultimo accompagnato da Umberto Vattani che dal 1970 al 1976 era stato Primo Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Teheran: l'obiettivo era che le imprese italiane collaborassero allo sviluppo delle

¹¹ Sulla politica estera iraniana, cfr. L. Lecis, *Tra Medio Oriente e Occidente. La politica estera iraniana vista attraverso la lente del Kayhan International (1958-1962)*, «Mondo contemporaneo», 2 (2019), pp. 41-75.

¹² <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000093375/2/italia-reza-pahlavi-e-farah-diba-visita-privata-roma>; <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000037332/2/i-fotografi-rincorrono-lo-scia-persia-visita-privata-roma>.

¹³ *La vacanza dei sovrani dell'Iran*, «Corriere della Sera», 28 maggio 1961.

¹⁴ F. Gozzano, *In sviluppo i rapporti tra Italia e Iran*, «Avanti!», 16 settembre 1970. Cfr. R. Milano, *Aldo Moro e l'Iran*, cit. pp. 100-105.

¹⁵ E. Altavilla, *Commesse per 2000 miliardi Nell'accordo tra l'Iran e l'Italia*, «Corriere della Sera», 14 dicembre 1974.

infrastrutture iraniane, visto che Teheran era il quarto fornitore di petrolio per l'Italia¹⁶.

La situazione in Iran

A fronte di questa immagine positiva dello Scià, protagonista della vita mondiale internazionale e attivo nei rapporti diplomatici, la situazione in Iran non era facile. Dopo il colpo di Stato, il potere del sovrano era preservato da un imponente apparato repressivo e nel 1957, con l'aiuto dei servizi segreti israeliani, della Cia e dell'Fbi, venne creata Savak, una polizia segreta che aveva il compito di individuare e di reprimere qualsiasi espressione di dissenso¹⁷. Le organizzazioni politiche furono messe fuori legge, chiusi i giornali mentre migliaia di membri del Fronte Nazionale (la coalizione che aveva sostenuto Mossadeq) e del partito comunista *Tudeh* furono imprigionati¹⁸.

Reza Pahlavi, intento a modernizzare la Persia seguendo il modello occidentale, instaurò – sostiene Peyman Vahabzadeh – «a typical post-World War II Third World model of authoritarian, top-down, economic development by making alliance with the United States»¹⁹. Alla fine degli anni Cinquanta, la situazione economica del Paese non era florida, per via della diminuzione degli introiti del petrolio, e l'Iran fu così costretto a richiedere prestiti agli Stati Uniti e alla *World Bank*. I legami con Washington diventarono ancor più stretti e l'amministrazione di John Kennedy non mancò di fare pressioni affinché il governo attenuasse i suoi caratteri più autoritari e procedesse a riforme democratiche. Fu in questo contesto che Reza Pahlavi lanciò la Rivoluzione

¹⁶ G. Bogo, *La "special liaison" Roma- Teheran*, cit..

¹⁷ F. Sabahi, *Storia dell'Iran*, cit., p. 87. Sulla Savak, cfr. D. Hiro, *Iran under the Ayatollahs*, Routledge and Kegan Paul, London, 1985, p. 92-98; G. Reza Afkhami, *Life and Times of the Shah*, University of California Press, Berkeley, 2009, pp. 381-391. Sui metodi della Savak, anche E. Abrahamian, *Tortured Confessions*, University of California Press, Berkeley, 1999.

¹⁸ *Tūdeh*, fin dalla sua fondazione (nel 1941), aveva privilegiato una stretta collaborazione con il mondo sciita. Uno dei fondatori del partito così ne aveva delineato le scelte strategiche: «un vero comunista deve sempre adottare il marxismo al contesto locale. Se un comunista iraniano adotta tale e quale il programma del partito comunista tedesco, o di qualsiasi partito comunista dei paesi industrializzati, fallirebbe indubbiamente nel rivolgersi alle grandi masse» (M. Ly, *Iran 1978-1982. Una rivoluzione reazionaria contro il sistema*, Prospettiva edizioni, Roma, 2003, pp. 39-40). Cfr. S. Zabih, *The Communist Movement in Iran*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1966; E. Abrahamian, *Iran Between Two Revolutions*, Princeton University Press, Princeton N.J., 1982.

¹⁹ P. Vahabzadeh, *Organization of Iranian People's Fadā'i*, in *Encyclopædia Iranica*, Ehsan Yarshater (ed.), Routledge & Kegan Paul, London, 2016, pp. 24-37.

bianca, un progetto che prevedeva una organica riforma agraria, volta anche a ridurre il consenso del *Tudeh* tra contadini; le riforme contemplarono anche la concessione alle donne del diritto di voto, l'impegno per l'alfabetizzazione delle zone rurali e la fine dei privilegi dei religiosi, con l'estensione del servizio militare obbligatorio ai seminaristi. Questo piano, condiviso dagli elettori che si espressero con larghissimo favore nel referendum del 26 gennaio 1963, suscitò la reazione del clero, contrario a quella che definivano una laicizzazione forzata²⁰. Durante questa mobilitazione emerse la figura di Ruhollah Moṣṭafavi Mosavi Khomeyni, che sosteneva che la Rivoluzione bianca fosse una cospirazione occidentale contro i valori islamici; per queste sue critiche nel giugno 1963 fu costretto all'esilio.

Tra il 1960 e il 1963 si assistette anche a un ritorno del protagonismo dei vecchi sostenitori del governo di Mossadeq e del movimento degli studenti, esponenti della classe media e convinti della necessità di una radicale svolta parlamentare nel Paese. La stampa italiana seguiva le vicende iraniane e in particolare il giornale del Partito comunista «L'Unità», proprio per la simpatia che nutriva nei confronti del *Tudeh*, non mancava di riportare le mobilitazioni dei militanti di quel partito, ma anche gli atti di violenza in cui spesso sfociavano gli scontri con le forze dell'ordine²¹. Nel gennaio del 1963 la polizia fece irruzione all'università di Teheran per punire i professori e i giovani che avevano organizzato proteste contro la presenza durante le lezioni di agenti del Savak, inviati per verificare che non venissero espressi giudizi critici nei confronti del governo. Contro docenti e studenti vennero anche mandate alcune centinaia di sostenitori dello Scià armati di bastoni: si trattava per lo più di appartenenti ai ceti più umili, mobilitati dalla comunicazione populista del regime e ostili al mondo borghese e intellettuale di chi frequentava gli atenei²².

Dopo il 1963 in Iran continuò una condizione di modernizzazione dall'alto e di repressione del dissenso politico. Con la scomparsa di Kennedy, tale prassi fu avallata dall'amministrazione Johnson, che nonostante gli arresti di massa degli oppositori politici tra il 1964 e il 1966 nulla disse, in ossequio ai buoni rapporti con lo Scià²³. Nel 1964 il governo statunitense chiese e ottenne per tutti i cittadini americani

²⁰ P. L. Petrillo, *Iran*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 30-31.

²¹ *Gli studenti manifestano per la libertà a Teheran*, «L'Unità», 24 febbraio 1961; *Lotta degli studenti iraniani*, «L'Unità», 25 gennaio 1962.

²² L. Gurrado, *Khomeini e la questione iraniana*, SugarCo, Milano, 1980, pp. 37-39.

²³ W. J. Butler and G. Levasseur, *Human Rights and the Lega System in Iran*, International Commission of Jurist, Geneva, 1976, pp. 8-11. H. E. Chehabi, *Iranian Politics and Religious Modernism. The Liberation Movement of Iran under the Shah and Khomeini*, Cornell University Press, Ithaca NY, 1990, pp. 182-184.

che vivevano in Iran l'immunità diplomatica, e questo fu inteso da molti persiani come una violazione della sovranità del Paese: il malcontento diede l'avvio a imponenti manifestazioni, e la subalternità agli Usa fu utilizzata da Khomeyni per rivendicare la dignità della nazione e la fine delle interferenze straniere²⁴.

Fu a seguito di questa mobilitazione, che vide protagonista il mondo studentesco (in particolare l'Università di Teheran era al centro del dissenso politico)²⁵, che lo Scià decise di bloccare gli investimenti nel sistema universitario pubblico iraniano (ciò sarebbe durato fino alla metà degli anni Settanta)²⁶, penalizzando una generazione in forte aumento demografico. Il sistema scolastico persiano, da sempre in grande sofferenza (con la percentuale più bassa di popolazione nel Medio Oriente con studi superiori, oltre il 68% degli adulti analfabeti e il 60% dei bambini che non terminava le scuole elementari²⁷), non riuscì così a soddisfare le esigenze d'istruzione che emergevano nel Paese: nel 1964 gli studenti iscritti nelle università iraniane erano 24.459, ma è da notare che un numero di poco inferiore – 19.500 – frequentava università straniere.

Negli anni successivi forte fu l'aumento della richiesta di istruzione universitaria: nel 1976 gli studenti universitari sarebbero diventati 437.089, la maggior parte dei quali però viveva in paesi dell'Occidente (Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna e Francia)²⁸. I giovani iraniani che studiavano nei paesi occidentali si organizzarono nella Cisnu (Confederation of Iranian Students), fondata nel gennaio del 1962, che si connotò per le sue posizioni critiche nei confronti del governo dello Scià. All'interno della confederazione molti erano coloro che aderivano al *Tudeh*, partito legato all'Urss, ma altri erano suggestionati dal mito terzomondista di Che Guevara e della Rivoluzione culturale, tanto è vero che lo storico Afshin Matin-Asgari ha definito il 1969 come «the year of Maoist hegemony» in Cisnu²⁹.

Negli anni Sessanta e Settanta, dunque, i giovani iraniani che studiavano in Occidente erano parte della «transnational community of students that offered a comprehensive critique of the world's

²⁴ B. Moin, *Khomeini: Life of the Ayatollah*, I.B. Tauris, New York, 1999, pp. 119-128.

²⁵ M. K. Shannon, *Losing Hearts and Minds. American-Iranian Relations and International Education during the Cold War*, Cornell University Press, Ithaca NY, 2017, p. 70.

²⁶ D. Menashri, *Education and the Making of Modern Iran*, Cornell University Press, Ithaca NY, 1992, pp. 212-19.

²⁷ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 167.

²⁸ M. Zonis, *The Political Elite in Iran*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1971, pp. 36-38.

²⁹ A. Matin-Asgari, *Iranian Student Opposition to the Shah*, Mazda, Costa Mesa, 2002, pp. 52-54. Cfr. <https://www.iranicaonline.org/articles/confederation-of-iranian-students>

authoritarian states»: costoro si mobilitarono contro il militarismo in Vietnam, per la fine del colonialismo nei paesi del Terzo mondo e a favore della causa palestinese, diventando di fatto parte della «global New Left»³⁰.

Gli intellettuali iraniani tra terzomondismo, marxismo e sciismo

La prospettiva marxista e terzomondista coinvolse molti intellettuali iraniani, tra cui Bahman Nirumand il quale, membro del *Tudeh*, si era laureato in filosofia in Germania e nei primi anni Sessanta era tornato in Iran, dove diventò docente all'Università di Teheran. Tra i fondatori – con Mehdi Khanbaba Tehrani e Majid Zarbakhsh – del gruppo marxista-leninista Goruhe Kadreh (Kader Group), un'organizzazione guerrigliera strutturata in cellule nelle aree urbane, nel 1965 fu costretto a tornare a Berlino temendo un imminente arresto. Nel 1967 Nirumand pubblicò il libro *Persien: Modell eines Entwicklungslandes oder Die Diktatur der Freien Welt*, che offriva una interpretazione marxista dei rapporti tra Iran e mondo occidentale³¹, e il volume «found an immediate ready sale, especially in students circles»³².

Membro del *Tudeh* era anche Jalal Al-e Ahmad (che morì nel 1969), raffinato intellettuale e conoscitore delle teorie di Franz Fanon e del dibattito teorico marxista. Autore nel 1962 di *Occidentosis: A Plague From the West*, attento ai problemi sociali ed economici del suo Paese, mosse dure critiche nei confronti dei valori politici e della tecnologia occidentale³³. Altro uomo di cultura impegnato in ambito politico e con largo seguito soprattutto tra gli studenti fu 'Ali Shariati che, a differenza di Al-e Ahmad, che prospettava una società laica, riteneva che per superare l'imperialismo occidentale fosse necessario un ritorno all'islam e l'individuazione di punti di compromesso tra sciismo e marxismo: sua fu la traduzione in persiano del libro di Che Guevara *La*

³⁰ M. Shannon, *Losing Hearts and Minds*, cit. pp. 71-72.

³¹ B. Nirumand, *Persien: Modell eines Entwicklungslandes oder Die Diktatur der Freien Welt*, Rowolt, Hamburg, 1967; tradotto in inglese *Iran, The New Imperialism in Action*, Montly Review Press, New York-London, 1969; e in italiano *La Persia, modello di un Paese in via di sviluppo*, Feltrinelli, Milano, 1968. Cfr. Q. Slobodian, *Foreign front: Third World politics in sixties West German*, Duke University Press, Durham, 2012, pp. 34-39.

³² M. Shannon, *Losing Hearts and Minds*, cit., p. 83.

³³ B. Avishai and J. Al-e Ahmad, *Among the Believers: What Jalal Al-e Ahmad Thought Iranian Islamism Could Learn From Zionism*, «Foreign Affairs», 93 (2014), 2, pp. 115-124.

guerra de guerrillas e di Franz Fanon *Les Damnés de la terre*³⁴. Shariati sosteneva che Maometto fosse stato inviato per fondare non solo una nuova religione ma una società nuova e senza classi, e che Abu Dharr al-Ghifari (tra i primi convertiti musulmani) fosse stato il precursore del socialismo moderno.

L'auspicio di un rinnovamento della società era – a suo parere – insito nella teologia dell'Islam, e lo sciismo rappresentava la via privilegiata alla rivoluzione: Shariati trasformò l'Islam in un'ideologia terzomondista, sostenendo che compito del clero fosse quello di mobilitare le masse e di ingaggiare la lotta di classe degli oppressi contro gli oppressori. Siavash Saffari, tra i maggiori studiosi dello sciismo contemporaneo, ha sottolineato come Shariati «advanced a sociopolitically progressive discourse of indigenous modernity that engaged freely and creatively with a wide range of emancipatory projects in modern world»³⁵. Arrestato dalla Savak nel 1971, in carcere per anni e poi in esilio a Londra (dove morì nel 1977, all'età di 44 anni, probabilmente per mano del Savak), è considerato l'anticipatore di molte delle istanze che avrebbero dato vita alla rivoluzione del 1979³⁶. Mentre le dichiarazioni di Khomeyni erano dirette prevalentemente agli *ulema*, anch'esse connotate da un linguaggio che faceva riferimento alla giustizia sociale e alla rivoluzione – suoi gli slogan «be an enemy to the oppressor and an helper to the oppressed» o «oppressed around the world unite»³⁷ – gli scritti di Shariati attraevano soprattutto i giovani universitari³⁸.

Khomeyni, innovando la dottrina tradizionale e allontanandosi dalla teoria quietista della *taqiya*, affermò il carattere rivoluzionario dello sciismo, ed insieme a Shariati propose una riattualizzazione dell'Islam con lo scopo di realizzare la sua aderenza ai principi della

³⁴ E. Abrahamian, *Ali Shariati: Ideologue of the Iranian Revolution*, «Merip Reports», 102 (1982), 1, pp. 24-28; S. Akhavi, *Politics and Society in the Thought of Ayatullah Khomeini, Ayatullah Taliqani and Ali Shariati*, «Middle Eastern Studies», 24 (1988), 4, pp. 404-431; A. Bayat, *Shariati and Marx. A Critique of an "Islamic" Critique of Marxism*, «Alif: Journal of Comparative Poetics», 10 (1990), pp. 19-41. Cfr. P. Abdolmohammadi, *Il pensiero politico sciita contemporaneo*, in *Storia del pensiero politico islamico. Dal profeta Muhammad ad oggi*, M. Campanini (a cura di), Le Monnier, Firenze, 2017 pp. 175-188.

³⁵ S. Saffari, *Beyond Shariati. Modernity, Cosmopolitanism and Islam in Iranian Political Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 5-7.

³⁶ M. Abedi, *The Architect of the 1979 Islamic Revolution in Iran*, «Iranian Studies», 19 (1986), 3-4, pp. 229-234.

³⁷ H. Algar, *Introduction*, to Imam Khomeini, *Islam and Revolution: Writings and Declarations of Imam Khomeini (1941-1980)*, translated by H. Algar, Mizan Press-Contemporary Islamic Thought, Persian Series, Berkeley, 1981, pp. 14-17. Cfr. P. L. Petrillo, *Iran*, cit., pp.30-39.

³⁸ S. Saffari, *Beyond Shariati*, cit., pp. 27-37. Cfr. anche M. Campanini, *La politica dell'Islam. Una interpretazione*, Il Mulino, Bologna, 2019, pp. 265-271.

realtà fenomenica, entrambi convinti che lo sciismo contemprasse la storicizzazione del messaggio religioso e il conseguente adattamento dei principi ideali alla prassi³⁹. Khomeyni e Shariati furono dunque esponenti del pensiero politico radicale e rivoluzionario islamico, che forte influenza ebbe negli anni Settanta nel mondo sciita (ma anche in quello sunnita, grazie alla riflessione dell'egiziano Sayyid Qutb), e possono essere considerati esponenti di una sorta di Teologia della liberazione, parallela a quella che era nata nel continente latinoamericano, e che propugnava l'emancipazione degli individui e dei popoli dalla schiavitù economica, culturale e politica del neocolonialismo⁴⁰.

Ispirati dal pensiero di Shariati, nel 1965, tre studenti dell'Università di Teheran – Mohammad Hanifnejad, Saied Mohsen e Ali-Asghar Badizadegan – precedentemente membri del Tudeh, fondarono il gruppo dei Mujaheddin-e khalq (Mujaheddin del popolo) con l'ambizione di trovare punti di contatto tra marxismo e cultura islamica: controllati dal Savak, che aveva infiltrato nel gruppo agenti, molti degli aderenti vennero incarcerati, alcuni fucilati, mentre altri furono costretti a fuggire all'estero⁴¹. Del 1971 fu la fondazione del gruppo Fedayyin-e Khalq (Fedayyin del popolo, da non confondere con l'organizzazione religiosa Fadayan-e-Islam) composto anch'esso da fuorusciti dal Partito comunista iraniano, che prospettava la necessità della costituzione in Iran di una repubblica laica e progressista. I Fedayyin decisero di costituire sui monti del Milan la loro base operativa da cui scatenare la lotta armata al regime⁴².

Gli studenti iraniani in Italia

La maggior parte degli studenti iraniani che si recava all'estero aveva come luogo di approdo gli Stati Uniti, dove nell'anno accademico 1961-62 gli iscritti persiani agli atenei erano 5.781, e sarebbero diventati 28.500 nel 1978-79. L'aumento era dovuto all'incremento demografico del secondo dopoguerra e a un maggior benessere del Paese,

³⁹ B.S. Amoretti, *L'Iran tra reazione e rinnovamento*, «Politica internazionale», n. 12, 1978, pp. 9-11.

⁴⁰ M. Campanini, *Oltre la democrazia. Temi e problemi del pensiero politico islamico*, Mimesis, Milano, 2014, pp. 42-47.

⁴¹ N. R. Keddie *An Islamic Response to Imperialism*, University of California Press, Berkeley, 1968.

⁴² H., Dilip, "Fedai Khalq", in *A Comprehensive Dictionary of the Middle East*, Interlink Books, Northampton MA, 2013 pp. 483-9. Anche P. Vahabzadeh, *A Guerrilla Odyssey: Modernization, Secularism, Democracy, and the Fadai Period of National Liberation in Iran (1971-1979)*, Syracuse University Press, Syracuse, N.Y., 2010.

che aveva indotto molti ragazzi a frequentare le scuole superiori: negli stessi anni i giovani che finivano il liceo erano aumentati da 15.924 a 235.000⁴³. Il governo iraniano non investiva nel proprio sistema universitario, ma finanziava un robusto programma per inviare gli studenti all'estero, e già dagli anni Cinquanta un drappello di persiani frequentava anche gli atenei italiani, interessato ad acquisire competenze tecniche e scientifiche. Il flusso si incrementò grazie al *Cultural Agreement* tra Governo italiano e iraniano del 1958⁴⁴: dai primi anni del decennio successivo il numero degli iscritti ai corsi aumentò in modo significativo, in concomitanza anche con l'accentuarsi della tensione politica e delle repressioni studentesche⁴⁵. Vahed Massihi Vartanian (nato nel 1943 a Tabriz), arrivato in Italia nel 1964, ricorda come i giovani abbandonassero l'Iran perché si sentivano a disagio per i caratteri repressivi del regime e come fosse convinzione diffusa tra la popolazione che gli «studenti andassero all'estero più per fare politica che non per realmente studiare»⁴⁶.

Non esistono numeri esatti, ma certamente centinaia di persiani frequentarono prima della rivoluzione del 1979 gli atenei italiani, soprattutto a Roma, Firenze, Torino, Venezia e Perugia. Il capoluogo umbro rappresentò per tutti loro tappa obbligata perché, presso l'Università per Stranieri, potevano ottenere un titolo che certificasse la loro conoscenza della lingua italiana, preconditione per l'iscrizione ai corsi di laurea. Le facoltà scelte erano per lo più architettura, ingegneria, medicina, agraria e scienze politiche. Questi giovani vennero in contatto con i coetanei italiani, spesso anch'essi sensibili alle suggestioni della giustizia sociale e alle istanze di indipendenza dei Paesi del sud del mondo; e gli uni e gli altri si mobilitarono per far conoscere la difficile situazione in cui versava l'Iran. Molti dei persiani aderivano al Cisnu e alla Fusii (Federazione delle unioni studenti iraniani in Italia, affiliata al Cisnu), ed erano o membri del Tudeh o dei Mujaheddin; gli aderenti al Partito comunista iraniano provenivano dalla classe media secolarizzata e occidentalizzata, mentre i Mujaheddin, di famiglie sciite, avevano il proprio radicamento sociale in ambienti piccolo borghesi e contadini. Motivo di conflitto tra i due gruppi era

⁴³ M. K. Shannon, *Losing Hearts and Minds*, cit., pp. 111-112.

⁴⁴ M. Casari, *Iranians in Italy*, in *Encyclopaedia Iranica*, v. XIV (2006), 3, pp. 290-292; A. Miggiano, *The Iranian Diaspora in Italy*, in *Research in Iran and Iranian Diasporas: Findings, Experiences, and Challenges*, Indiana University Department Central Eurasian Studies, Bloomington, Indiana, 2015, pp. 2-9.

⁴⁵ M. Alloisio, *Studenti da 84 paesi all'università per stranieri*, «Avanti!», 5 maggio 1964.

⁴⁶ V. Massihi Vartanian, *La comunità iraniana Di Roma nella storia e negli ultimi 50 anni*, 2013, p. 15. <http://www.zatik.com/files/La%20Comunit%C3%A0%20Iraniana%20di%20Roma%20nella%20storia%20e%20negli%20ultimi.pdf>

l'orientamento internazionale e teorico: vicino all'Urss e seguace di un marxismo ortodosso il primo, innervato di maoismo e di terzomondismo il secondo. In Italia, negli anni Sessanta erano presenti anche alcuni khomeinisti, con cui soprattutto i Mujaheddin intrattenevano buoni rapporti, ma che per il loro fanatismo religioso pochi scambi avevano con la comunità italiana⁴⁷.

Il giornale «L'Unità», anche per i contatti che intercorrevano tra il Pci e il Tudeh, già nei primi anni Sessanta seguiva le vicende degli studenti iraniani e le loro iniziative per attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla repressione in atto nel loro Paese. Nel 1963, a seguito della condanna a morte di alcuni docenti dell'Università di Teheran, molte università americane, europee e italiane furono attraversate dalle proteste⁴⁸. Le azioni dimostrative in Italia trovavano spesso l'appoggio dell'Unuri (l'organo rappresentativo degli studenti universitari italiani dal 1948 al 1968), che aderì alle proteste che si tennero a Firenze in occasione della visita dello Scià nel nostro Paese⁴⁹, e che si mobilitò per il rilascio dei giovani persiani che – fermati e schedati dalla polizia – correvano il rischio di non ottenere il rinnovo del passaporto⁵⁰. Dal 1965 la repressione degli oppositori politici in Iran divenne ancor più dura e questo provocò una intensificazione delle azioni dei giovani persiani. Nel maggio 1966 l'Unione degli studenti iraniani di Bologna, in una lettera aperta al direttore de «L'Unità» Mario Alicata, intese sensibilizzare l'«opinione pubblica democratica» sulla repressione di giovani religiosi tradotti davanti a Tribunali militari e accusati di «attentato alla sicurezza dello Stato», e sulla condanna a morte di alcuni militanti del Tudeh⁵¹.

Gli stretti rapporti tra iraniani e il mondo giovanile italiano sono testimoniati anche dal fatto che in occasione degli scontri di Valle Giulia (1° marzo 1968) tra gli arrestati ci fosse anche uno scenografo persiano – Moshen Olia – per il quale non mancarono gli appelli alla liberazione da parte di artisti ed esponenti del mondo della cultura, tra cui Renato Guttuso e il direttore dell'Accademia delle Belle Arti Luigi Montanarini⁵².

⁴⁷ C. Saint-Blancat, *Nazione e religione tra gli iraniani in Italia*, C.S.S.R., Padova, 1988, pp. 92-95.

⁴⁸ *Gli studenti iraniani occupano l'ambasciata*, «L'Unità», 26 ottobre 1963. Anche *Studenti iraniani espulsi da Vienna*, «L'Unità», 16 febbraio 1964.

⁴⁹ *Studenti Iraniani manifestano contro lo Scià. Violente cariche dei poliziotti. Venti giovani fermati*, «L'Unità», 11 febbraio 1964

⁵⁰ *L'UNURI solidale con gli studenti iraniani in Italia*, «L'Unità», 13 maggio 1964.

⁵¹ *Gli studenti iraniani: solidarietà Con i giovani condannati dal tribunale militare di Teheran*, «L'Unità». 5 maggio 1966.

⁵² *Solidarietà per gli studenti arrestati*, «L'Unità», 6 marzo 1968.

Del resto i membri del Fusii dichiaravano di sentirsi parte del movimento italiano, ma anche – in un’ottica internazionalista – della più generale mobilitazione delle «organizzazioni di studenti progressisti, e particolarmente di quelli dell’Asia, Africa, e America Latina», perché comune obiettivo era la «lotta contro l’imperialismo»⁵³.

Anno significativo in Iran fu il 1971 perché, in una situazione già connotata dal duro contrasto con le componenti religiose, Reza Pahlavi decise la costituzione dell’Esercito della religione, composto da studenti delle facoltà umanistiche. Violenta fu l’opposizione del clero che, radicato nel territorio e organizzato nelle moschee, assunse sempre più un ruolo centrale nel contrasto al regime. In quella occasione i Mujaheddin, assieme ai neonati Fedayyn, lanciarono l’insurrezione generale, che ebbe come risultato una violentissima reazione del Savak: le torture nel Paese divennero così brutali da essere condannate da Amnesty International⁵⁴. Forte si confermò, anche in questo frangente, l’attenzione da parte dei giornali di sinistra e del mondo intellettuale, sollecitati dai militanti iraniani di sinistra, per ciò che stava avvenendo a Teheran⁵⁵: in particolare, in occasione della condanna a morte nel giugno del 1971 di sette oppositori politici⁵⁶, fu stilato un appello firmato, tra gli altri, da Giorgio Amendola, Enrique Agnoletti, Lelio Basso, Tristano Codignola, Franco Della Peruta, Raffaele De Grada, Eugenio Garin, Paolo Grassi, Renato Guttuso, Pietro Ingrao, Riccardo Lombardi, Lucio Lombardo Radice, in cui si condannava la repressione in atto in Iran e la mancanza di ogni diritto di dissenso politico. Ciò avveniva proprio mentre era in atto «l’anacronistica celebrazione» dell’impero persiano. L’appello si concludeva con la richiesta di «isolare il regime dello Scià e di salvare la vita dei patrioti iraniani»⁵⁷.

Il 1971 costituì per lo Scià l’occasione per celebrare a Persepoli i 2500 anni dell’impero persiano: con una ricostruzione storica del tutto artificiosa, si proclamò erede diretto di Ciro il Grande,

⁵³ Questura di Trento al Ministero Interni 13 agosto 1971, questore Musumeci, in Acs, Mi, Dg Ps. Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1. sottofasc. 2: Fusii.

⁵⁴ E. Abrahamian, *Iran Between Two Revolutions* cit.. Nel 1978 i prigionieri politici in Iran erano 2800; cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/reza-pahlavi_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁵⁵ *13 oppositori fucilati in Iran stanno per essere condannati a morte*, «L’Unità», 5 aprile 1971; *Iran: sanguinosa repressione dell’opposizione*, «L’Unità», 10 luglio 1971.

⁵⁶ *Pena di morte per 7 democratici*, «L’Unità», 21 giugno 1971.

⁵⁷ *Appello per il popolo iraniano*, dattiloscritto, 1° luglio 1971, in Fondo M. Giuffredi, Acsm, fasc. 78 [Lotte e manifestazioni internazionaliste per l’Iran], 26 doc. Cfr. anche *Appello di intellettuali e uomini politici: salviamo i 7 patrioti iraniani*, «Avanti!», 4 luglio 1971.

investendo in questo evento cifre stratosferiche – si parla di oltre 70 milioni di dollari – nonostante le difficili condizioni in cui versava il Paese, e creando sconcerto a livello internazionale (la regina Elisabetta II e Richard Nixon declinarono l'invito a partecipare) e malcontento tra i cittadini. La Fusii, in una conferenza stampa a Roma, non mancò di denunciare la «sfrontatezza» del regime, ma i giovani si presentarono alla protesta con il volto coperto, per timore di essere schedati dal Savak e di ritorsioni sulle loro famiglie; a sostenere le loro ragioni, a viso aperto, fu il senatore socialista Simone Gatto⁵⁸. Anche il mondo della cultura offrì il proprio sostegno, testimoniato dall'appello lanciato da un centinaio di docenti dell'Università di Padova contro gli arresti avvenuti in occasione dei festeggiamenti di Persepoli, cui era seguita la condanna a morte decisa dai tribunali militari; i professori veneti chiedevano in particolare: «il pieno rispetto della Carta universale dei diritti dell'uomo, la ritrattazione delle condanne a morte e la possibilità che un gruppo di indagine composto da medici e giuristi potesse accertarsi della condizione e della sorte dei prigionieri politici»⁵⁹. La repressione era oramai prassi acclarata, e «L'Unità» – nel 1973 – denunciava che 180 «patrioti» erano stati condannati a morte negli ultimi due anni, e come a tale dato bisognasse aggiungere gli studenti e gli operai morti durante le manifestazioni⁶⁰.

Gli studenti iraniani in Italia, sempre in stretto coordinamento con il Cismu internazionale⁶¹, vantavano dunque contatti con i partiti della sinistra storica (i membri del Tudeh soprattutto con il Pci, viste le relazioni ufficiali che esistevano tra i due partiti)⁶² e con le loro organizzazioni giovanili⁶³; ma anche con «gruppi marxisti-

⁵⁸ *Non vogliono essere identificati*, «Corriere della Sera», 20 ottobre 1971.

⁵⁹ Documento dattiloscritto, datato 20 maggio 1972, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. Fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 1, Cisnu. Cfr. anche *100 docenti contro le condanne in Iran*, «L'Unità», 27 maggio 1972.

⁶⁰ *Teheran: sono trascorsi vent'anni dal colpo di Stato dei petrolieri*, «L'Unità», 27 agosto 1973. I rapporti tra Pci e Tudeh sono attestati anche dalle lettere di Iradj Eskandary, segretario del Comitato centrale del Tudeh, al Comitato centrale del Pci (Archivio Pci, Sezione Esteri, 30 giugno e 27 ottobre 1975, 71, «801 Iran», busta 323).

⁶¹ *Manifestazioni di studenti iraniani a Bruxelles, Stoccolma e l'Aja*, «L'Unità», 9 marzo 1974.

⁶² Questura di Parma, 22 novembre 1976, questore Isgrò, al Ministero dell'Interno, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 2: Fusii.

⁶³ *FGCI, FGSI, FGR e giovani DC contro la condanna a morte dei cinque patrioti iraniani*, «L'Unità», 2 febbraio 1974; *L'on. Carla Capponi e 4 studenti, trattenuti per alcune ore nell'ambasciata dell'Iran*, «L'Unità», 16 dicembre 1974.

leninisti» (in particolare a Milano con Avanguardia operaia)⁶⁴, ed erano oggetto di continui controlli da parte delle Questure delle diverse città italiane⁶⁵, che schedavano i partecipanti alle iniziative a sostegno dei diritti politici in Iran⁶⁶. Nel 1975 alcuni iraniani e cittadini italiani di diversa collocazione politica fondarono a Roma il Cudi, un organismo volto a promuovere attività di sensibilizzazione sui temi della libertà e della democrazia in Iran. Promotore ne era l'architetto Rahmat Khosrovi, a cui si deve la pubblicazione del periodico di informazione *IRAN-Cammino della libertà*, nel quale furono coinvolti i giornalisti Arnaldo Agostini, Piero Eleuteri, Giancarlo Lannutti, Arminio Savioli, oltre all'avvocato Guido Calvi. Il Comitato partecipò – nel luglio 1975 –, con la Fondazione Lelio Basso, alla stesura della Carta di Algeri che avrebbe dato vita alla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli⁶⁷.

Mentre Savak si concentrava nella repressione dei pochi militanti del Tudeh rimasti in patria, oltre che di Mujaheddin e di Fedayyin, la componente sciita che faceva capo a Khomeyni assumeva sempre maggior rilievo⁶⁸. La forza dell'opposizione islamica si radicò ulteriormente a seguito della fondazione nel 1975 da parte dello Scià del Partito della rinascita, con l'obiettivo di ridimensionare l'apparato religioso: Reza Pahlavi giunse persino a proclamarsi leader spirituale, suscitando la reazione degli *ulema* e creando di fatto il clima di scontro che avrebbe portato alla rivoluzione del 1979.

Nel 1976, sulla situazione in Iran, intervenne ancora *Amnesty International*, denunciando in un documento circostanziato le persecuzioni nel Paese. Alla presentazione del rapporto – avvenuto a Roma alla fine di novembre – erano presenti, oltre a esponenti iraniani con il volto coperto, l'on. Umberto Terracini e l'on. Michele Achilli che accusarono il regime dello Scià di procedure processuali sommarie e arbitrarie, di un sistematico uso della tortura contro i prigionieri politici, di esecuzioni capitali e uccisioni di detenuti e

⁶⁴ Documento dattiloscritto della Fusii, 1° luglio 1975, in Fondo M. Artoni, Acsm, Parma, busta 1, fasc. 27, doc. 24.

⁶⁵ Questura di Parma, 4 aprile 1974, questore Midiri, al Ministero degli Interni, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. Fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 1, Cisnu.

⁶⁶ Questura di Padova, del 30 aprile 1974, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 1, Cisnu.

⁶⁷ V. Massihi Vartanian, *La comunità iraniana Di Roma nella storia e negli ultimi 50 anni*, cit. pp. 17-19. Sulla figura di Khosrovi, cfr. <https://www.mahmag.org/italiano/poesia.php?itemid=57>

⁶⁸ M. Ly, *Iran 1978-1982*, cit., pp. 41-43.

oppositori⁶⁹. La mobilitazione contro lo Scià in Italia continuò, con manifestazioni, sit-in, incontri pubblici e scioperi della fame organizzati da Cisnu, Fusii e Cudi⁷⁰, e anche l'ex abate di San Paolo Giovanni Franzoni, nel maggio 1977, decise di condividere il digiuno con alcuni studenti persiani⁷¹.

Il terrore degli agenti del Savak costringeva i giovani a grandi cautele sulla propria identità⁷², ma le loro azioni dimostrative erano sempre non violente, forse anche per la paura di essere rimandati nel Paese di origine. Ciò che è interessante notare è che sebbene in Iran la protesta fosse ormai guidata dalla componente islamica filo Khomeyni, in Italia la maggior parte degli studenti aderiva ai gruppi della sinistra: è questa probabilmente la ragione per cui poco si ebbe la percezione dei caratteri della rivoluzione iraniana, e anche delle mobilitazioni che le forze progressiste italiane – con lo slogan «il popolo iraniano armato vincerà contro il regime fascista dello Scià»⁷³ – organizzarono a sostegno dei diritti civili in Persia tra il gennaio del 1978 e il febbraio del 1979⁷⁴.

In una manifestazione a Milano intervenne Giancarlo Pajetta, membro della Direzione del Pci, sostenendo che le repressioni in Iran costituivano la «tragica prova dell'incapacità dell'imperialismo a trovare soluzioni ai problemi dello sviluppo e della libertà dei popoli»: l'Iran, al pari di potenze emergenti come il Sudafrica o il Brasile, disponeva delle tecnologie avanzate, ma le ricchezze non erano condivise con il popolo, che veniva represso con «miseria, torture, stragi e oppressione». Pajetta elogiava il ruolo del Tudeh nella resistenza a Teheran, ignorando che quel partito ormai non potesse vantare alcun radicamento in

⁶⁹ *Da Amnesty International. Denunciati a Roma le persecuzioni e il terrore del regime dello Scià Presentato un rapporto circostanziato*, «L'Unità», 1° dicembre 1976.

⁷⁰ *Contro le condanne a morte nell'Iran. 10 patrioti in pericolo*, «Avanti!», 8 gennaio 1976.

⁷¹ *Dom Franzoni digiuna con gli studenti iraniani*, «Corriere della Sera», 3 maggio 1977; *Gli studenti iraniani: "ecco perché digiuniamo"*, «Corriere della Sera», 6 maggio 1977.

⁷² *Protestano mascherati gli studenti iraniani*, «Corriere della Sera», 13 gennaio 1976; *Agente della polizia segreta dello Scià a caccia di studenti iraniani*, «L'Unità», 11 aprile 1976; *Intensa attività della Savak in Italia*, «Avanti!», 14 settembre 1976; *Da lettere e documenti distribuiti ieri alla stampa. Provato che le spie dello Sciali sono in attività nel nostro Paese*, «L'Unità», 14 settembre 1976.

⁷³ *XIV Congresso della Fusii, «Resistenza del popolo iraniano»*, supplemento di «Iran Report», organo della Fusii, agosto 1976, in Fondo S. Ferrari, Centro Studi per la stagione dei movimenti, Parma, busta 1, fasc. 1, doc. 2.

⁷⁴ *Giovani, studenti e lavoratori scesi in piazza in numerose città. Proteste in Italia per le stragi in Iran Migliaia di persone hanno manifestato a Milano, Bologna, Perugia e in altri centri del Paese*, «L'Unità», 10 settembre 1978; *Corteo di studenti iraniani contro la repressione*, «Corriere della Sera», 17 settembre 1978.

quella società civile.⁷⁵ Altro esponente del Pci a intervenire fu Alessandro Natta che, il 19 ottobre 1978, propose un pronunciamento di condanna del Parlamento per la repressione in atto in Persia e chiese venissero tutelati coloro che erano stati costretti a fuggire da quel regime⁷⁶. Solidale al fianco dell'opposizione allo Scià fu anche l'on. Carlo Fracanzani, democristiano e sottosegretario agli Esteri del IV governo di Giulio Andreotti, il quale recatosi in Iran assieme al deputato laburista britannico Russel Kerr e all'americano James Cockcroft, su invito dell'Associazione dei giuristi iraniani, aveva raccolto materiale sulle violazioni dei diritti umani.

Le acquisizioni del suo viaggio furono presentate a Roma nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, presente anche il senatore Lelio Basso⁷⁷.

La fine di un'illusione

La rivoluzione del '79 rappresentò un cambiamento radicale, voluto da differenti componenti della popolazione, tra le quali alcune influenzate dalle idee di Ali Shariati, anche se fu soprattutto Khomeyni il punto di riferimento per le opposizioni allo Scià: così tra il 10 e l'11 dicembre del 1978 milioni di iraniani scesero in piazza chiedendo la fine del suo esilio e l'allontanamento di Raza Palhavi. I moti ebbero successo e il 16 gennaio 1979 il monarca lasciò la Persia e il 1° febbraio l'ayatollah tornò nel Paese accolto come un eroe⁷⁸. Ancor prima dell'arrivo di Khomeyni in Iran era stato costituito il consiglio rivoluzionario islamico, nonché comitati rivoluzionari dislocati nei vari luoghi del Paese (i *komiteh*), pensati su modello dei soviet e sostenuti dai Mujaheddin, dai membri del partito Tudeh, dai Fedayyin del popolo e i Fadayan-e-Islam⁷⁹.

⁷⁵ Pajetta: *la nostra solidarietà deve esprimersi con la lotta*, «L'Unità», 10 settembre 1978.

⁷⁶ VII Legislatura della repubblica italiana, Interrogazione a risposta orale 3/02995 presentata da Alessandro Natta in data 1978.09.19. <https://storia.camera.it/documenti/indirizzo-e-controllo/19780919-19781013-interrogazione-risposta-orale-3#nav>. Cfr. anche *Largo schieramento dei partiti contro la repressione Drammatiche testimonianze sul regime dello scià*, «L'Unità», 4 ottobre 1978.

⁷⁷ *Drammatiche testimonianze sul regime dello Scià Conferenza stampa dell'on. Fracanzani alla Lega internazionale per i diritti dei popoli*, «L'Unità», 4 ottobre 1978.

⁷⁸ P. L. Petrillo, *Iran*, cit., pp. 134-135.

⁷⁹ R. Guolo, *La via dell'Iman. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 27-29.

I movimenti di sinistra appoggiarono la scelta della Repubblica nel referendum che si tenne il 30 e 31 marzo 1979, e il Tudeh – nonostante alcune perplessità – votò a favore anche del referendum per l'approvazione della nuova Costituzione (del 2 e il 3 dicembre 1979), nonostante la sua connotazione religiosa. Il 4 novembre del 1979 si verificò l'irruzione di alcuni studenti nell'ambasciata americana di Teheran (65 cittadini americani furono presi come ostaggi e sarebbero stati tratti in salvo fino al 20 gennaio nel 1981) e, mobilitati dalla propaganda antiimperialista ed antiamericana, i movimenti di sinistra sostennero l'azione. La componente khomeinista prendeva però sempre più potere in Iran, soprattutto dopo le dimissioni del governo del moderato e liberale Mehdi Bazargan⁸⁰ e nel periodo successivo all'attacco contro l'Iran da parte di Saddam Hussein del settembre 1980. Del resto Khomeyni aveva ben chiarito il suo intento di allontanare dai posti chiave coloro che confondevano l'islam con il marxismo, considerato espressione della cultura occidentale, e di imporre una visione della rivoluzione basata sui principi della religione islamica⁸¹.

Nel gennaio 1980 era stato eletto Presidente della Repubblica il laico Abolhassan Bani Sadr, a seguito della decisione di Khomeyni di imporre agli esponenti del clero sciita di non presentarsi alla competizione elettorale, ma l'anno successivo fu rimosso. I Mujaheddin, a suo sostegno, nel giugno del 1981, diedero vita a proteste violente che provocarono una dura reazione da parte della polizia. Bani Sadr abbandonò l'Iran con Massoud Rajavi, capo Mujaheddin, mentre Khomeyni decideva di sciogliere i partiti avversari e di arrestare tutti gli oppositori del governo islamico. Con l'obiettivo di avvantaggiarsi di questa situazione, che vedeva molti gruppi di sinistra (e rivali del Tudeh) banditi, il vertice del partito comunista ritenne di collaborare con l'*establishment* clericale, ma l'intento fallì e nel febbraio 1983 la leadership dell'organizzazione fu arrestata e costretta a confessare di essere parte di una cospirazione ordita dall'Unione Sovietica⁸².

Tali avvenimenti ebbero ripercussioni nel nostro Paese, dove i giovani iraniani, inizialmente favorevoli alla rivoluzione, si trovarono progressivamente a riconsiderare le proprie posizioni. Nel 1979 il rappresentante del Cudi – Khosrovi – accompagnò a Teheran una delegazione di Cgil, Cisl e Uil per incontri con personalità del nuovo governo e con le organizzazioni sindacali. Ma proprio il viaggio suscitò le sue per-

⁸⁰ R. K. Ramazani, *Revolutionary Iran: Challenge and Response in the Middle East*, Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1987, pp. 24-37.

⁸¹ B. Moin, *Khomeini*, cit., pp. 197-202.

⁸² R. Redaelli, *L'Iran contemporaneo*, Carocci, Roma, 2011, pp. 49-52.

plexità: rilasciò al ritorno un'intervista a «L'Unità» in cui metteva in guardia dai pericoli di una visione monolitica della società come quella prospettata da Khomeyni. A proposito della connotazione religiosa sciita della Costituzione, Khosrovi ricordava che entro le frontiere iraniane vivevano curdi, turchi azerbaigiani, turkmeni, beluci, arabi, armeni, ebrei, che ciascun popolo aveva la propria lingua, i propri costumi e la propria cultura; gli arabi del Kuzistan, parte dei turchi e dei turkmeni non erano sciiti, ma sunniti; e si chiedeva: «Perché dovrebbero 'riconoscersi' in Khomeyni, capo della chiesa sciita?». Se c'era una società che esigeva il pluralismo era proprio quella persiana; e concludeva: «Non vi può essere libertà, né giustizia, in Iran, se non si riconoscono i diritti delle minoranze»⁸³.

Con il proprio Paese sotto attacco da parte dell'esercito di Saddam Hussein (che aveva iniziato l'invasione dell'Iran nel settembre del 1980), per i giovani persiani che vivevano in Italia non era facile criticare il governo che organizzava la resistenza. Molti si adoperarono nella raccolta di medicinali e fondi a favore del popolo aggredito, convinti che l'Irak fosse «un Paese a 'regime fascista' la cui struttura politica era imperniata su un unico partito che impediva il sorgere delle democrazie» e influenzato dall'imperialismo americano⁸⁴. Evidenti erano le difficoltà in cui questi giovani si dibattevano: la Questura di Perugia citava il caso di un iraniano che aveva tentato il suicidio «per aver appreso della morte del fratello in guerra, per difficoltà a iscriversi all'Università di Perugia e perché rimasto senza denaro»⁸⁵. I principali istituti di credito avevano infatti avuto dal Ministero del Commercio Estero disposizioni affinché applicassero restrizioni valutarie negli interscambi tra Italia e Iran, e ciò creava difficoltà nella ricezione delle rimesse dei parenti. Il prefetto di Perugia pregava così il Ministero degli Interni di «esaminare opportunità interessare Ministero Commercio estero e Affari esteri perché tenesse presente la situazione»⁸⁶.

⁸³ Questa scelta può diventare suicida», «L'Unità», 11 novembre 1979. Cfr. anche A. Duranti, *Esilio, memoria e libertà. Storia della diaspora iraniana*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2017, pp. 309-327.

⁸⁴ Prefettura Cagliari, 14.11.1980, prefetto Parodi, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 5: studenti iraniani.

⁸⁵ Questura di Perugia, 29 ottobre 1980, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. Fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 2, sottofasc. 19: U.S.I.P. Unione studenti iraniani di Perugia.

⁸⁶ Telegramma al Ministero Interni, 26.5.80, dal prefetto Chialant, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fascicolo 2, sottofasc. 19: U.S.I.P. Unione studenti iraniani di Perugia.

Il gesto estremo rappresentò forse un caso isolato, ma per lo più comune era la disperazione all'idea di tornare in Iran e di essere mandati a combattere: alcuni studenti di Perugia, che avevano anche minacciato di occupare l'Ateneo⁸⁷, organizzarono un viaggio a Roma davanti al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere la possibilità di iscriversi all'Università pur non avendo ancora terminato il corso preliminare di 3 mesi di lingua italiana: il loro timore era, in una situazione di indeterminatezza, di essere espulsi dall'Italia⁸⁸. Questi giovani avevano dato vita a uno sciopero della fame che li aveva portati a essere ricoverati in ospedale⁸⁹; alla fine, grazie anche all'intercessione di parlamentari comunisti umbri, ottennero l'anticipazione della data d'esame per il conseguimento dell'attestazione della conoscenza della lingua italiana⁹⁰.

I problemi persistettero anche successivamente e, tra ottobre e novembre 1981, iniziò a Perugia, Roma, Milano e Torino uno sciopero della fame di studenti iraniani per chiedere sessioni supplementari di esami, per poter mettersi in regola con il percorso universitario⁹¹. Drammatica la testimonianza, riportato sull'«L'Unità», relativa alle vicende occorse nel capoluogo umbro: «C'è una ragazza bionda che piange, mentre abbraccia il suo ragazzo, un iraniano, escluso dall'Università di Perugia, che si sta lasciando lentamente morire. Lei, una studentessa francese, lo ha ritrovato, dopo sei giorni, che ancora digiunava assieme ad altri 163 nella ex palestra dell'Arco di Perugia. È stato ricoverato in ospedale già due volte, ma ha deciso di continuare lo stesso questa drammatica protesta». Il problema era che l'ambasciata italiana a Teheran aveva dichiarato che i diplomi rilasciati dagli istituti tecnici iraniani non erano più idonei ai fini dell'immatricolazione nelle università italiane, e dunque alcuni giovani erano stati

⁸⁷ Prefetto di Perugia, telegramma al Ministero, 27 luglio 1980, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 2, sottofasc. 19: U.S.I.P. Unione studenti iraniani di Perugia.

⁸⁸ Carta intestata Ministero interni, Roma 13 agosto 1980, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 2, sottofasc. 19: U.S.I.P. Unione studenti iraniani di Perugia. Cfr. R. Milano, *L'Italia e l'Iran di Khomeini* (1979-1989), Firenze, Le Monnier, 2021, pp. 182-186.

⁸⁹ P. Sacchi, *A Perugia 290 studenti fanno lo sciopero della fame da una settimana Il drammatico "Ramadan" degli studenti iraniani esclusi da tutte le nostre Università*, «L'Unità», 17 luglio 1980.

⁹⁰ P. Sacchi, *Studenti iraniani: decisa la data per esame di lingua italiana*, «L'Unità», 6 settembre 1980.

⁹¹ Questura di Perugia (telegramma al ministero Interni, 5 novembre 19), Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 6: sciopero della fame.

convocati dagli Atenei perché non in regola dal punto di vista amministrativo⁹².

Dietro a tali disposizioni si sospettavano pressioni del governo di Teheran, e d'altro canto i giovani iraniani non si facevano illusioni sulla volontà persecutoria del regime sciita. In un volantino ciclostilato e firmato "Studenti democratici iraniani di Pisa" si accusava Khomeyni di aver ingannato «le masse che lo avevano appoggiato, strumentalizzando i sentimenti religiosi della popolazione socialmente ed economicamente più oppressa». In nome di Dio e dell'Islam aveva così «monopolizzato tutte le leve del potere», con l'appoggio anche del Tudeh, reo di connivenza con il regime⁹³.

Le comunità degli studenti iraniani, nei primi anni Ottanta, risultavano divise perché, alla diffidenza nei confronti dei militanti del Tudeh (per lo meno fino a quando il partito comunista sostenne il regime khomeinista), si andò aggiungendo la tensione con i gruppi khomeinisti che divennero sempre più protagonisti di iniziative pubbliche. A Roma (nell'agosto del 1980) giovani islamici, dopo aver tentato di entrare in San Pietro, si accamparono nell'atrio della basilica, dando corso a uno sciopero della fame per protestare «contro gli Usa, Israele e tutti gli imperialismi»⁹⁴. Le loro azioni si moltiplicarono nel periodo successivo, e nell'aprile 1982 il Ministero dell'Interno chiese alle prefetture di Roma, Firenze, Bologna, Perugia e Ferrara informazioni sugli studenti persiani⁹⁵. Ciò che emerge dalle risposte dei questori era la presenza di «infiltrati e provocatori» inviati da Teheran: il prefetto di Perugia riportava che giovani khomeinisti avrebbero avuto il compito di raggiungere le maggiori sedi universitarie italiane, spacciandosi come studenti per infiltrarsi nei gruppi⁹⁶.

La strategia del governo iraniano fu confermata da una ulteriore relazione del questore del capoluogo umbro – del settembre 1983 – in cui si faceva presente come fossero giunti in città circa 300

⁹² P. Sacchi, «Digiuneremo sino alla morte» annunciano gli studenti iraniani, «L'Unità», 4 novembre 1981.

⁹³ Prefetto di Livorno al Ministero, 18 novembre 1981, prefetto Panetta. Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 3: anniversario rivoluzione iraniana.

⁹⁴ *Raccogliendo un appello dell'ayatollah Khomeini, Studenti iraniani manifestano in Vaticano, Londra, Washington*, «L'Unità», 9 agosto 1980.

⁹⁵ Ministero dell'Interno, Documento, 23 aprile 1982, Acs, Mi, Dg Ps Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 1, Cisnu.

⁹⁶ Prefettura Perugia, al Ministero Interno, 3.6.1982, prefetto vicario Sabella, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. Fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 1, Cisnu.

giovani, tutti dichiaratamente vicini al regime sciita e come ciò avesse messo in allarme i «numerosissimi iraniani anti- Khomeyni che si trovavano nella provincia». Questi, preoccupati e alla ricerca di sostegno da parte delle forze democratiche italiane, avevano stilato un volantino in cui era scritto: «Khomeyni sta usando tutta la sua forza e la sua arroganza per stroncare la lotta del popolo iraniano arrivando anche a perseguire gli iraniani democratici-dissidenti che vivono all'estero per studiare, inviando schiere di provocatori, spesso coperti da passaporto diplomatico, che hanno il compito di creare scontri tra opposte fazioni con il fine di costringere il Governo ospitante a espellere i colpevoli, che una volta in patria verrebbero inesorabilmente giustiziati»⁹⁷.

Anche la Questura di Napoli segnalava – nel giugno del 1984 – l'iscrizione di circa 90 «elementi attivi sostenitori del regime di Khomeyni», il cui «scopo principale era quello di fare proselitismo tra gli altri connazionali di opposte tendenze politiche, non trascurando di porre in essere metodi provocatori e violenti, anche in vista dell'ottima considerazione che *avrebbero goduto* da parte del regime del loro Paese in caso di coattivo rimpatrio»⁹⁸.

Al Direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero degli Interni era chiaro, dunque, l'intento degli «elementi filokhomeynisti» di creare disordini nel corso della manifestazione ed effettuare rilievi fotografici in modo da permettere l'identificazione dei dissidenti⁹⁹.

I giovani mussulmani erano riuniti nell'Associazione islamica degli studenti iraniani in Italia, diretta emanazione dell'Unione comunità studentesche islamiche in Europa, i cui esponenti erano in stretto contatto con le autorità del loro Paese. Costoro si dichiaravano «vittime di ostilità di correnti politiche che favoreggiavano il terrorismo iraniano all'estero», con l'obiettivo di «creare un clima di terrore e di preoccupazione intorno gli studenti iraniani musulmani», che non

⁹⁷ Testo manoscritto di volantino, firmato "Studenti democratici iraniani a Perugia", allegato a informativa del questore di Perugia Trio, 15 settembre 1983, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 5: studenti iraniani.

⁹⁸ Documento dattiloscritto al ministro dell'Interno, 23 maggio 1984, firmato il questore Monarca, Acs; si avvale fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fascicolo 2, sottofasc. 17.

⁹⁹ Direttore Dipartimento di pubblica sicurezza, servizio ordine pubblico, Ministero Interni, ai prefetti e questori Firenze e Perugia, 18 giugno 1984, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 10: studenti iraniani.

potevano vantare «l'appoggio di nessun partito politico in Italia»¹⁰⁰. Forte era la loro avversione contro i Mujaheddin, considerati «un gruppuscolo terrorista» e responsabile dell'uccisione di molti civili. Per questo non mancarono di fare pressioni su partiti e organizzazioni italiane affinché «non si schierassero dalla loro parte contro il popolo iraniano e la sua rivoluzione» e di non credere alle «menzogne che gli oppositori diffondevano sui mass media»¹⁰¹.

Nella *querelle* entrò anche l'Ambasciata iraniana a Roma che, in una nota al Ministero degli Affari Esteri, lamentava che ai «propri studenti islamici» non fosse stato mai dato il permesso di organizzare manifestazioni, mentre autorizzazioni erano sempre state concesse «a tutti coloro che si *erano* presentati come oppositori del governo della Repubblica islamica dell'Iran». Così, «per evitare il crearsi di risentimento negli animi degli studenti islamici che potrebbero sfociare in indesiderabili disordini ed incidenti», si invitava (in termini palesemente ricattatori) il Ministero ad intervenire¹⁰². Annientata l'opposizione interna, l'obiettivo di Teheran era dunque quello di distruggere qualsiasi forma di critica al potere di Khomeyni anche all'estero, in qualsiasi modo e con grande determinazione.

Gli epigoni

Il cambiamento di clima nei primi anni Ottanta è dimostrato anche dalla decisione del Cudi, fondato con lo scopo di contribuire alla mobilitazione per abbattere la dittatura dello Scià, di cambiare denominazione assumendo quella di Lega Internazionale per la Difesa dei Diritti Civili e Democratici in Iran: lo scopo era di adoperarsi «per il rispetto dei diritti umani e delle altre libertà fondamentali internazionalmente riconosciute» nel Paese del Medio Oriente e operare «perché venisse riconosciuto agli esuli e ai profughi iraniani in Italia il diritto

¹⁰⁰ Volantino dattiloscritto, s.d, firmato Associazione islamica degli studenti iraniani a Perugia, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc. 1, sottofasc. 5: studenti iraniani.

¹⁰¹ Volantino dal titolo 'Il nuovo complotto dei capi mercenari del gruppuscolo terroristico dei cosiddetti Mogayyidin-E-Khalaq', firmato dall'Associazione islamica degli studenti iraniani in Italia, 26 gennaio 1983, Acs, Ministero dell'Interno, Direzione generale PS, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fasc., sottofasc. 17.

¹⁰² Documento dattiloscritto, firmato proministro Esteri Berlinguer, 27 giugno 1984, Acs, Mi, Dg Ps, Affari Generali, Categoria G. *Associazioni 1944-1986*, busta 384. fasc. G10/37/5 Studenti iraniani attività fascicolo 2, sottofasc. 17.

di asilo ai sensi dell'art. 10 della Costituzione Italiana e dell'art. 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo»¹⁰³.

Il problema, dopo la rivoluzione del 1979, era ancora quello della violazione dei diritti umani dei cittadini persiani sia nel loro Paese che all'estero, non più per mano del Savak ma di esponenti del fondamentalismo sciita.

Dopo lo scoppio della guerra ingaggiata da Saddam Hussein, molti furono gli arrivi di cittadini (ed anche famiglie) iraniani, che per lo più concepivano il nostro Paese come luogo di passaggio. In Italia – i dati sono del 1983 – risiedevano 11.000 iraniani, di cui 7.500 studenti, e grande era il loro timore di venire espulsi e rimandati nel loro luogo di nascita. Alcuni decisero così di appellarsi al delegato dell'Unhcr in Italia (l'iracheno Usamah Kadry) per ottenere lo status di rifugiato, visto che la riserva geografica vigente in Italia impediva agli iraniani di essere eleggibili per tale qualifica¹⁰⁴.

Kadry molto si attivò e il 2 febbraio 1983 comunicò al prefetto Alessandro Voci (Direttore generale servizi civili, Ministero dell'Interno) la lista degli iraniani che avevano richiesto asilo e che, «dopo il necessario esame», erano stati dichiarati rifugiati sotto il mandato dell'Alto commissario¹⁰⁵. Si trattava di 178 persone (in grande maggioranza uomini), sei sposati con italiane, alcuni con figli (su 178, 21 erano coloro che erano nati dopo il 1970, per lo più in Italia), la maggior parte laureati o studenti. Tutti dichiaravano di voler rimanere nel nostro Paese; solo 14 ambivano trasferirsi in Canada e 3 in Australia (dove avevano parenti). Erano giovani inseriti nel nostro tessuto sociale, con rapporti affettivi e di amicizia con cittadini italiani, spesso impegnati in ambito associativo e sindacale, tutti oppositori del regime di Teheran¹⁰⁶.

Parere critico sull'intervento dell'Unhcr venne formulato dal prefetto Giovanni Rinaldo Coronas, Capo della Polizia, che si lamentava per «la troppa superficialità» con cui era stata assegnata la qualifica da parte dell'Unhcr: soprattutto temeva che un trattamento preferen-

¹⁰³ V. M. Vartanian, *La comunità iraniana Di Roma nella storia e negli ultimi 50 anni*, cit., pp. 19-20.

¹⁰⁴ Sull'operato dell'Unhcr, cfr. A. Zapparoli Manzoni Bodson, *The Making of Iranian Refugee: from Revolution to Asylum*, «The Kiessling Papers», Trudeau Centre for Peace, Conflict and Justice, University of Toronto, Toronto, 2015.

¹⁰⁵ Lettera di Usamah Kadry al prefetto Alessandro Voci, direttore generale servizi civili, 2 febbraio 1983, Acs, Mi, Gab, Archivio generale. fascicoli correnti, anni 1981-1985, b. 502, fasc. 17278 Profughi: /111 Profughi stranieri in Italia, s.f. 6, Profughi iraniani 102.

¹⁰⁶ Iraniani riconosciuti rifugiati sotto il mandato Unhcr, febbraio 1983, Acs, Mi, Gab, Archivio generale. Fascicoli correnti, anni 1981-1985, b. 502, fasc. 17278 Profughi: /111 Profughi stranieri in Italia, s.f. 6, Profughi iraniani 102

ziale eventualmente concesso agli iraniani non avrebbe mancato «di provocare richieste da parte di tutti gli altri cittadini dei paesi del Terzo mondo»¹⁰⁷. L'attivismo del delegato dell'Unhcr non piacque nemmeno al Ministro dell'Interno Virginio Rognoni che si augurava un avvicendamento a quella carica, e la sostituzione del diplomatico iracheno con persona di Paese occidentale¹⁰⁸. Diverso fu invece l'approccio del Ministero degli Esteri – guidato dall'on. Amintore Fanfani – che metteva in evidenza gli «aspetti positivi» dell'azione dell'Unhcr perché evitava che i cittadini iraniani minacciati di rimpatrio si appellassero, «magari in forma pubblica o sollecitando interventi parlamentari, all'articolo 10 della Costituzione». Considerata la «delicatezza» dei rapporti con l'Iran, dove vivevano stabilmente 1700 nostri connazionali, il governo italiano paventava le tensioni che inevitabilmente prese di posizioni ufficiali avrebbero comportato¹⁰⁹.

Nonostante il dramma che visse questo popolo prima e dopo la rivoluzione del 1979, ciò che emerge dall'analisi degli eventi è che quello iraniano fu un “caso minore”, meno presente sulle pagine dei giornali rispetto alle traversie di altri cittadini del Medio Oriente, soprattutto rispetto a quelle dei palestinesi: se è infatti vero che gli studenti iraniani godettero dell'appoggio delle forze della sinistra italiana, è anche evidente che le manifestazioni da loro organizzate videro sempre una scarsa partecipazione, di poche centinaia di manifestanti, con l'eccezione dei momenti culminanti che precedettero la rivoluzione. Quella dei persiani fu una lotta poco compresa dall'opinione pubblica di sinistra, forse anche per le sue connotazioni di carattere religioso, diversamente da quella del Plo (Palestine Liberation Organization), in cui l'antimperialismo e l'antiamericanismo si coniugava a un progetto laico e progressista della società.

Quando poi nei primi anni Ottanta iniziò la persecuzione degli oppositori politici da parte del regime islamico, in Italia si era ormai avviato il “riflusso”, molti erano disillusi dalle tante rivoluzioni fallite nei paesi del Terzo mondo e quella persiana sembrò una tra le

¹⁰⁷ Prefetto Giovanni Rinaldo Coronas, 24 febbraio 1983 al dott. Alessandro Voci, Direttore Generale dei Servizi Civili, Acs, Mi, Gab, Archivio generale. fascicoli correnti, anni 1981-1985, b. 502, fasc. 17278 Profughi: /111 Profughi stranieri in Italia, s.f. 6, Profughi iraniani 102.

¹⁰⁸ Lettera del Ministro dell'Interno (Virginio Rognoni) al Ministero degli Affari Esteri, 19 febbraio 1983, Acs, Mi, Gab, Archivio generale. fascicoli correnti, anni 1981-1985, b. 502, fasc. 17278 Profughi: /111 Profughi stranieri in Italia, s.f. 6, Profughi iraniani 102.

¹⁰⁹ Lettera da parte del Ministero degli Esteri, ufficio X, al Ministero dell'Interno, dipartimento di PS, Servizio stranieri, 19 Febbraio 1983, Acs, Mi, Gab, Archivio generale. fascicoli correnti, anni 1981-1985, b. 502, fasc. 17278 Profughi: /111 Profughi stranieri in Italia, s.f. 6, Profughi iraniani 102.

occasione perdute; anzi, ora le rivoluzioni possibili mobilitavano i paesi dell'Est europeo, come quella dei lavoratori polacchi di *Solidarność* contro il regime comunista del generale Jaruzelski. Così in alcune città italiane – senz'altro a Milano – nei primi anni Ottanta, giovani iraniani oppositori di Khomeyni esponevano cartelli con le fotografie di corpi straziati dei militanti torturati dal regime, nella quasi indifferenza dei passanti.